

l'Unità

Fondata da
Antonio Gramsci
nel 1924

Questo giornale
ha rinunciato
al finanziamento
pubblico

€1,40

Anno 93 n. 272
Sabato, 15 Ottobre 2016

unita.tv



Da poco in libreria per Giunti
il manuale *Restare giovani si può*,
con un'intervista a Dario Fo.
La sua "ricetta": «Ho bisogno di
preoccuparmi dei problemi sociali»

P. 12-13

ristora[®]
INSTANT DRINKS

Pensioni, dal 1° Maggio più equità

- Per disoccupati e lavori gravosi uscita anticipata gratis. Cgil: no ai 30 anni di contributi
- Precoci: cancellate le penalizzazioni della Fornero. Fino a 500 euro in più alle minime P. 2-3

La scomparsa di Dario Fo e le due idee d'Italia

Andrea Romano

C'è chi ha tentato di fare un uso privato della scomparsa di un grande italiano di fama mondiale, Premio Nobel per la letteratura, utilizzando la sua uscita di scena come occasione per sventolare una bandierina di fazione.



La sfida del nuovo articolo 70

Pietro Ichino

Isostenitori del No devono decidersi: o sostengono che la riforma complica le cose perché non chiarisce quali siano le leggi che dovranno essere approvate, oltre che dalla Camera dei Deputati, anche dal Senato, oppure sostengono che il nuovo articolo 70 della Costituzione, come modificato dalla riforma, è troppo

La scomparsa di Dario Fo e le due idee d'Italia

Andrea Romano

C'è chi ha tentato di fare un uso privato della scomparsa di un grande italiano di fama

mondiale, Premio Nobel per la letteratura, utilizzando la sua uscita di scena come occasione per sventolare una bandierina di fazione. Lo hanno fatto esponenti della destra tanto quanto dei Cinque Stelle, con finalità diverse ma con toni e argomenti che non a caso sono apparsi del tutto simili. A loro lasciamo volentieri la responsabilità di affermazioni che hanno rischiato di inquinare una giornata dedicata all'omaggio e al ricordo.

Questo giornale ha fatto una scelta del tutto diversa e di cui siamo particolarmente orgogliosi, salutandoci un uomo libero che certamente non aveva alcuna simpatia per il Partito Democratico ma che ha rappresentato (nelle parole di Sergio Staino) "un vero compagno di strada geniale: inaspettato, imprevedibile, stupefacente, curioso e straordinariamente capace di illuminarci sfuggendo ad ogni dogma".

Ma le piccinerie che hanno accompagnato la scomparsa di Dario Fo ci raccontano anche di due idee diverse del nostro paese. Da una parte chi non confonde la grandezza artistica con la militanza politica, chi non rinuncia a riconoscere il genio culturale come patrimonio di tutti gli italiani - di qualunque colore politico essi siano - e chi non si priva dell'orgoglio di salutare un grande concittadino che ha onorato la nostra nazione. Dall'altra chi vede l'Italia solo attraverso le lenti della propria partigianeria, non riuscendo neanche in queste occasioni a riconoscere il segno di una comunità nazionale, e prova così a puntellare la propria debolezza.

Non è tanto una questione di Guelfi e Ghibellini, né dello spirito di parte che attraversa da sempre la nostra vita pubblica. La differenza è piuttosto nella diversa capacità di pensarci come nazione, e quindi di riconoscere a noi stessi la libertà di guardare ai nostri punti di forza come ad un patrimonio condiviso. Ci sono cose che rappresentano un grande e indiscutibile valore dell'Italia e degli italiani, prima ancora di essere un piccolo strumento di lotta politica di parte. Vale oggi per Dario Fo così come vale per tutto quanto ci ha reso quello che siamo e che abbiamo il dovere di preservare per le generazioni future. Al netto di chi ha scommesso sul declino dell'Italia, pensando forse di ricavarne qualche vantaggio.



Cibo, lo spreco nel nostro mondo

Nella giornata mondiale contro lo spreco alimentare, la denuncia della Fao: le abitudini dei paesi ricchi compromettono lo sviluppo di quelli poveri. Il colloquio di Eugenio Mataletti con la direttrice della Fao Marcela Villarreal e il commento di Cinzia Scaffidi P. 5

Staino



Pse a fianco del Pd per il Sì: alla Ue serve un'Italia forte

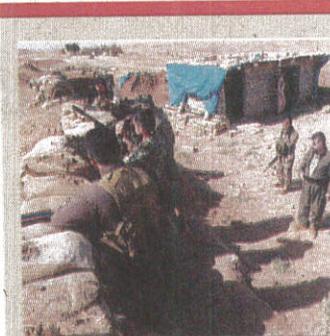
All'unanimità la presidenza dei socialisti europei a favore della Riforma costituzionale

Ieri la presidenza del Pse ha approvato all'unanimità un documento con cui si schiera apertamente a favore del Sì al referendum italiano. **Mongiello P. 6**

L'INTERVISTA

Salvadori: con il No indietro di 30 anni

Lo storico: se non vince il Sì rischiamo una crisi di sistema **Lombardo P. 6**



Morire per Mosul?

Domani il reportage di Adriano Sofri e l'intervista alla ministra Roberta Pinotti

9 773917 1002009

Una lista di 10 cose o fatti per raccontarsi: è l'elenco del vissuto, e da stasera è una trasmis...

LA MARATONA DEL FAI

Domani alla scoperta di 600 luoghi d'arte, dell'industria e del paesaggio

Domani si tiene la quinta edizione di "FAI Marathon - Partecipa alla Giornata Fai d'autunno" del Fondo per l'ambiente italiano che apre alle visite 600 luoghi culturali o paesaggi affini in tutta Italia. Il tutto avviene insieme al Gioco del Lotto e con i giovani



dell'associazione per la campagna di raccolta fondi "Ricordiamoci di salvare l'Italia", attiva fino al 31 ottobre. Oltre 150 itinerari tematici. Info su www.faimarathon.it, tel. 02 467615366. Nella foto: San Lazzaro di Savena, Bologna.

«Grazie Dario, hai dissacrato i potenti»

Tanti cittadini commossi per Fo al Piccolo «Grande con i suoi sberleffi». «Vaff...» del figlio Jacopo a chi «ora lo celebra dopo le censure»



Tanti cittadini commossi per Fo al Piccolo «Grande con i suoi sberleffi». «Vaff...» del figlio Jacopo a chi «ora lo celebra dopo le censure»

Pochi "vip", diversi attori, alcuni politici. Ma soprattutto una fiumana di cittadini, che sotto la pioggia raggiunge la camera ardente del Piccolo Teatro di Milano e si mette in coda sentendo di avere perso una parte di sé. Ad accoglierli, il figlio Jacopo con la sua famiglia: tra abbracci e lacrime, molti commentano lo sfogo che ha affidato a Facebook la sera prima. Parole affilate, amare: «Adesso sono tutti a celebrare Dario, dopo una vita che han fatto di tutto per censurarlo e colpirlo in tutti i modi. Vaffanculo. Onore a Brunetta che ha detto che mio padre non gli è mai piaciuto». «Capisco che ci sia una certa rabbia, ne ho parlato con lui - commenta allora il ministro dei beni culturali Dario Franceschini all'uscita della camera ardente -. È naturale che, quando si vive un dolore, si veda anche qualche eccesso di retorica nei commenti. Devo dire che Dario Fo ha dato molti schiaffi e ha preso molti schiaffi, nella sua vita. Penso si debba tenere distinto il piano delle scelte politiche, legittime, dal piano della grandezza dell'artista».

Il figlio non è il solo a ricordare come la lunghissima carriera di Fo sia stata sempre controcorrente. E chi sale le scale del teatro per raggiungere la saletta in cui di solito si accolgono le

scuole confessa di avere apprezzato l'artista anche per questo. Di avere amato «l'artista, ma anche l'uomo». Già premiato dal Nobel ma capace di stare a dicembre «in piazza, con un freddo pazzesco, a raccogliere fondi per i disabili». Così lo ricorda Daniela, 47 anni: «Capitai lì per caso e in un attimo mi coinvolsero come se mi conoscessero, lui e Franca Rame: erano due personaggi enormi, eppure di grandissima semplicità». Tra chi sfilava, molti lo hanno seguito fin dagli anni in cui lui e la sua compagna animavano la palazzina Liberty di Milano. Ma davanti alla fotografia montata su un cavalletto che lo ritrae sorridente con un pennello in mano - accanto un tavolino con alcuni colori a olio, emblema della sua passione per la pittura - passano anche decine e decine di giovani. In gruppo, come la 5A e la 5b del liceo Quasimodo di Magenta, dove hanno letto e studiato i suoi testi.

O da soli, come il 18enne Filippo Frazza, appassionato di teatro che al cantore del gramelot ha dedicato la tesina per la maturità, a Brescia. Se è qui però non è solo per le opere teatrali «straordinarie. Lui è stato un punto di riferimento importante per aver sempre saputo andare controcorrente, e per essere sempre stato in prima linea contro le ingiustizie».

I politici, gli artisti e i cittadini

Passano le ore. Accanto alla corona di rose rosse e bianche inviata dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella e a quella del presidente del Consiglio Matteo Renzi si accumulano fiori e pure una piantina di peperoncino, una maglietta disegnata da Fo per il referendum sull'aria pulita del 2011 a Milano, una spilletta M5s. Arriva la corona di gerbere rosse e gialle dalla sindaca di Roma Virginia Raggi, preceduta a metà mattina dalla visita dei vertici del Movimento, l'ultimo fronte del perenne impegno di Fo. Davanti alla bara Luigi Di Maio, Alessandro Di Battista e Davide Casaleggio parlano a lungo con Jacopo, fuori Di Maio saluta l'attore come «un uomo capolavoro» che «ci è stato molto vicino». Di Battista evoca le «risate che si starà facendo per la retorica di questi giorni, non si poteva etichettarlo», il solitamente schivo Casaleggio junior ricorda come fosse «molto vicino a mio padre».

Gad Lerner, il figlio di Enzo Jannacci, Paolo, l'attrice Giulia Lazzarini e Claudio Bisio sono tra i pochi volti noti. La parola che più ricorre nei messaggi lasciati è «grazie». E ciascuno ha il suo perché. Antonella scrive: «Grazie Dario, per la tua libertà di pensiero e per aver lottato per gli ultimi». Lino, 67 anni, consulente finanziario, ha gli occhi che brillano mentre rievoca la sua prima visione di *Mistero Buffo*, seduto per terra in un'aula universitaria a Torino: «Non ho mai riso tanto in vita mia, sono venuto a ringraziarlo per questo. E per rendere omaggio a un simbolo di libertà, di voglia di vivere, di canzonare il potere, per il suo essere dissacratore». È qualcosa che rimpiange tanto quanto le risate di allora mentre concorda con il figlio Jacopo: «Dopo la morte gli trovano solo pregi, vedo molte lacrime di cocodrillo». Stefano e Nadia salutano «un baluardo della cultura vera: quella che sa pensare alla società, essere solidale». Storie ed età diverse restituiscono la stessa immagine. Per Daniela Rubino, 59 anni, «era l'essenza della cultura vera, "presente": ovunque ci fosse un'iniziativa di lotta, lui e Franca c'erano. Oggi prevale un'idea di cultura come qualcosa di complesso e distante, invece è ancora necessario sapere parlare al grande pubblico. Fo l'aveva già capito». «Andavamo a vedere i suoi spettacoli per capire la realtà, con lo sberleffo ci ha fatto crescere. E ci ha insegnato la generosità, prima ancora del vero significato delle pause» riassume Renato Sarti, attore e drammaturgo (con Bebo Storti, ad esempio, nello spettacolo *Mai morti*): «Quello che dice il figlio può essere vero. Come ricordarlo? Non dimenticando la tradizione della commedia dell'arte, oggi molto trascurata, di cui Fo è stato maestro». Mentre il comico e scrittore Alessandro Bergonzoni avverte: «Per me Dario non è morto, lui c'è, non ci abbandona. Il vero lutto è la mancanza di letteratura, arte, cultura. Il teatro è giustizia e bellezza, la politica poesia e musica: se non lo si capisce, come invece ha fatto lui, se si commemora la morte e non si vede questo si consumano degli strappi».

«Non ho mai riso tanto come con lui e la sua voglia di libertà»

In fila attori, i vertici M5S, Franceschini e il sindaco

La sepoltura al Monumentale, l'archivio a Verona

L'energia incontenibile, le battaglie sociali e politiche, le opere. Ognuno trattiene il ricordo di una delle mille facce di quello che sarebbe riduttivo chiamare giullare. Ricordarlo in tutte le sue sfaccettature è sfida ardua. Ne parla il sindaco di Milano Giuseppe Sala, tra i primi ad arrivare con gli assessori Filippo Del Corno e Pierfrancesco Majorino: «Lui ha dato più di quanto ha ricevuto da Milano, non ci sono grandi segni di omaggio, cercheremo di rimediare». Il Museo di Fo e Rame in effetti ha trovato casa nell'archivio di Stato di Verona, Milano potrebbe rilanciare intitolandogli la palazzina Liberty. Dal faccia a faccia con la famiglia intanto la prima decisione: su proposta del Comune, Fo sarà sepolto al Famedio, il pantheon dei milanesi illustri al Cimitero monumentale, dove già riposa Franca Rame. Franceschini da parte sua rivendica di avere «dato consistenza al sogno di Fo, avere un luogo in cui conservare la straordinaria collezione di ricordi, opere, scenografie. Poi con Jacopo stiamo ragionando su altre cose, da fare in un tempo molto vicino». Oggi a Milano sarà lutto cittadino. L'ultimo saluto, laico, in piazza del Duomo, dove arriverà il corteo che accompagnerà la salma dal teatro.



Mio zio rischiava tutto per un'arte democratica

Il ricordo



Alessandro Fo

Zio Dario è un personaggio troppo pubblico e troppo noto, e aggiungerei anche troppo caro a una grande parte degli italiani, perché queste mie due righe, anche se portano il punto di vista affettuoso di un familiare, possano aggiungere qualcosa di nuovo e significativo al suo profilo.

Credo che anche coloro che non hanno condiviso le sue idee politiche non possano fare a meno di sottolineare, oltre alla immediata simpatia, la grande libertà di pensiero e di giudizio, e la generosità con cui si è dedicato alla causa di coloro che si trovano in condizioni di debolezza, svantaggio, oppressione, difficoltà umana e sociale.

Da adolescente, mi è capitato a volte di seguire le prove dei suoi spettacoli, e di aggirarmi così in quello che, anche in considerazione della mia età, mi appariva come un laboratorio incantato, pieno di continue sorprese. In particolare ricordo il fervore con cui lui, Franca, e una mirabile compagnia di giovani attori, fra cui Mariangela Melato, preparavano quello che è stato l'ultimo suo spettacolo di teatro "regolare": *La signora è da buttare*. Ma fra i ricordi più vivi che ho di lui è proprio la svolta che seguì. Un tavolino in un bar, di Torino

o Milano non so più: Dario e Franca espongono a mio padre Fulvio e mia madre Clara questa decisione cruciale. Da allora in poi Dario e Franca avrebbero recitato nelle fabbriche, nei tendoni, per una rivoluzione politica, e una manifestazione di maggiore vicinanza a quella parte della società che per solito non aveva accesso ai riti dello spettacolo, e meno che mai alle sedi tradizionalmente deputate ad ospitarli.

Quando Dario ottenne il premio Nobel molti storsero il naso, e alcuni fecero a gara nel proporre candidati che sarebbero stati, a loro parere, più meritevoli. Ma credo che l'Accademia di Svezia abbia inteso premiare un'operazione più ampia di quanto non possa essere il puro scrivere testi letterariamente pregevoli. Penso che il Nobel di Dario abbia le sue radici, per così dire, in quel bar di Torino o Milano, e nella determinazione di mettere a rischio a un successo ormai consolidato, scommettendo sul progetto di "democratizzare" il più possibile la cultura, e di portare anche nelle fabbriche e nelle carceri, insieme alla voce della solidarietà e della protesta, quella della bellezza, le meraviglie di uno spirito pronto a scintillare anche nelle dimensioni dell'ironia e dell'umorismo, e una "letteratura" che è essenzialmente convergenza sui valori alti per cui vale la pena vivere e lottare.

Da adolescente seguivo le prove: era come stare in un laboratorio incantato



Bruno, l'ultimo orso comunista

Ci sono notizie che finiscono in pagina non per il valore in sé ma perché riescono a suscitare interesse e a intrattenere il lettore. Sono molti

i fatti che hanno questi requisiti: dalle storie di persone comuni che compiono azioni insolite a quelle nei quali si assiste al rovesciamento dei ruoli. L'uomo che morde il cane, per intenderci. Per questo ha appassionato molto la storia dell'orso che si chiamava Bruno, che aveva 36

anni e abitava da sempre l'ex-zoo parco di Cavriglia, antico paese minierario del Valdarno. Oltre all'età era ormai molto malato e per questo è stato accompagnato nella morte assistita nella sua abitazione, in quella malinconica gabbia di cemento, in mezzo al bosco. Dopo la cremazione, il Comune ha richiesto la restituzione delle ceneri, per cospargerle simbolicamente nei

boschi dove Bruno era nato. Diverse generazioni di bambini l'hanno conosciuto e l'hanno visto andare avanti e indietro in quel recinto. Finché un nuovo rispetto verso gli animali aveva posto fine a questa pratica. Nella sua storia sono rintracciabili alcuni dei simboli che hanno caratterizzato il nostro Novecento. Non a caso era chiamato 'orso comunista': la

sua famiglia veniva da Tallin, città della grande Unione Sovietica. I suoi genitori erano stati regalati dai comunisti sovietici al uno dei paesi più 'rossi' d'Italia. I rapporti tra i due partiti erano ancora amichevoli, anche se sempre più traballanti, e quel regalo che sanciva l'amicizia tra i due partiti e i due popoli era stato concepito anche come un

omaggio alla memoria di Nicolaj Bujanov, il partigiano ucraino morto nella Resistenza. L'orso era uno dei maschi più vecchi della sua specie in cattività, che in media vivono tra i 20 e i 25 anni. Nella struttura vive ormai solo Arturo, il bisonte, che molto presto comunque sarà spostato in un ambiente più idoneo. Questa è l'insolita storia di Bruno, ultimo orso comunista.

La sua ricetta: «Partecipare e preoccuparsi. Fa bene»

Nel manuale scientifico di Franca Porciani edito da Giunti "Restare giovani si può" l'ultima intervista del grande Fo

L'ultima intervista di Dario Fo è forse quella contenuta da un manuale scientifico sulla vecchiaia, Restare giovani si può di Elio Musco e Franca Porciani, edito da Giunti e da poco in libreria. Qui la ricetta della longevità felice. Chi meglio poteva spiegarla se non il nostro caro Dario? Eccola.

Maestro, cos'è per lei oggi il palcoscenico?

«Non è cambiato nulla andando su con gli anni: è parte integrante della mia vita, come lo è sempre stato. Da qui a breve farò di nuovo Mistero Buffo, una selezione dello spettacolo dei "primordi", a Padova, Milano, Roma. Poi altrove, vediamo».

I problemi sociali sono stati importanti nella sua vita, ma lei non è mai entrato in politica. Come mai?

«No, infatti: ho capito che il gioco si svolge a un livello troppo basso. Franca, dopo aver deciso di farlo già dopo quattro mesi diceva: "Ho sbagliato tutto; le persone non stanno in Parlamento per fare gli interessi degli italiani, ma solo per aiutare se stesse". Ciononostante, è rimasta due anni e si è data molto da fare; ha combattuto una battaglia perché fosse riconosciuta la responsabilità dell'uranio impoverito sulla salute dei militari. Battaglia vinta: lo Stato ha dovuto risarcire. Bisogna anche chiedersi che cosa significa fare politica; credo che si faccia anche informando, svelando verità taciute, alterate, mascherate. È un dovere che

L'abbiamo saputo perché Franca quattro anni fa aveva accettato di aiutare questi ricercatori, Maurizio Botta dell'Università di Siena e Giovanni Maga del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Pavia, con un sostegno economico importante. A questo punto ho sollecitato il Corriere della Sera, La Repubblica e varie televisioni perché dessero la notizia. Niente: soltanto Il Fatto Quotidiano le ha dedicato un articolo. Allora ho chiamato i ricercatori ad Alcatraz, abbiamo fatto un meeting e realizzato un video. Poi io ne ho fatto un altro in cui spiego con parole più semplici la ricerca. I filmati, messi su youtube, hanno avuto 100.000 visualizzazioni. La Rai ora si sta dando da fare per realizzare dei servizi. Questo per me oggi è fare politica».

Lei è in qualche modo un privilegiato, si è costruito una vita piena di interessi. Ma la persona qualsiasi che arriva alla pensione, cosa può fare?

«Se il pensionato non trova un contrap-

punto a quello che era il suo lavoro, tale da farlo sentire vivo e partecipe, è morto. Io mi rendo conto che non devo perdere il ritmo, altrimenti sono finito: allora scrivo, dipingo, recito, mi preoccupo di problemi che non sono né il teatro né la scena, ma sociali. Franca era come me. L'importante è la continuità».

Che cosa pensa delle università della Terza Età?

«Ne penso bene. L'importante è non mollare; andare alla ricerca del sapere, aver voglia di conoscere. Arricchire se stessi: proprio nel momento in cui crolla tutto, il cervello è l'ultimo a perdersi. E poi è come un muscolo: se non lo solleciti, se non lo eserciti, si atrofizza».

Uno dei problemi quando si è anziani è restare soli. Lei ha vissuto la grande perdita di Franca tre anni fa... E oggi?

«Franca mi manca tanto, ma cerco di ricordarla anche riprendendo le cose che abbiamo fatto insieme. Rivivere

una situazione che non c'è più serve. Poi non sono mai solo: vivo con gli altri. E ho tanti affetti, mio figlio Jacopo, i nipoti e bisnipoti: li vedo in continuazione perché alcuni lavorano con me, uno si occupa dei testi, un altro delle riprese. Per un attore è importante l'impresa di famiglia. Poi mi piace il rapporto con i giovani; sono appena stato all'Accademia di Brera, l'aula era gremita, è gratificante. Il tema era questa mostra in corso a Milano, Razza di Zingaro, dedicata al grande pugile Johann Trolmann, che durante il nazismo, negli anni Trenta, divenne il campione dei pesi medi della Germania. Ma era un sinti, uno zingaro, un diverso. Gli tolsero il titolo e finì in campo di concentramento. Nel 2003, dopo sessant'anni di indifferenza, la federazione dei pugili professionistici tedeschi ha restituito agli eredi la sua cintura da campione».

Per i prossimi anni che cosa l'attira di più? Recitare, dipingere, scrivere?

«Non ho mai avuto il problema di realizzare una cosa prima di un'altra. Ho fatto sempre ciò che mi veniva incontro, che in quel momento mi era congeniale. La mia passione civile mi ha portato a interessarmi delle stragi, degli anarchici. Mi pare con successo: Morte accidentale di un anarchico ha girato tutto il mondo. A Londra un teatro lo ha rappresentato per sei anni, un altro ha messo in scena per altrettanto tempo Non si paga non si paga».

Come vede i giovani nel loro rapporto con l'arte, in particolare con il teatro?

«Noi alla libera università di Alcatraz facciamo scuola di teatro e recitazione da oltre vent'anni. Anche l'ultimo corso è andato benissimo: i ragazzi erano metà italiani e metà stranieri, appas-



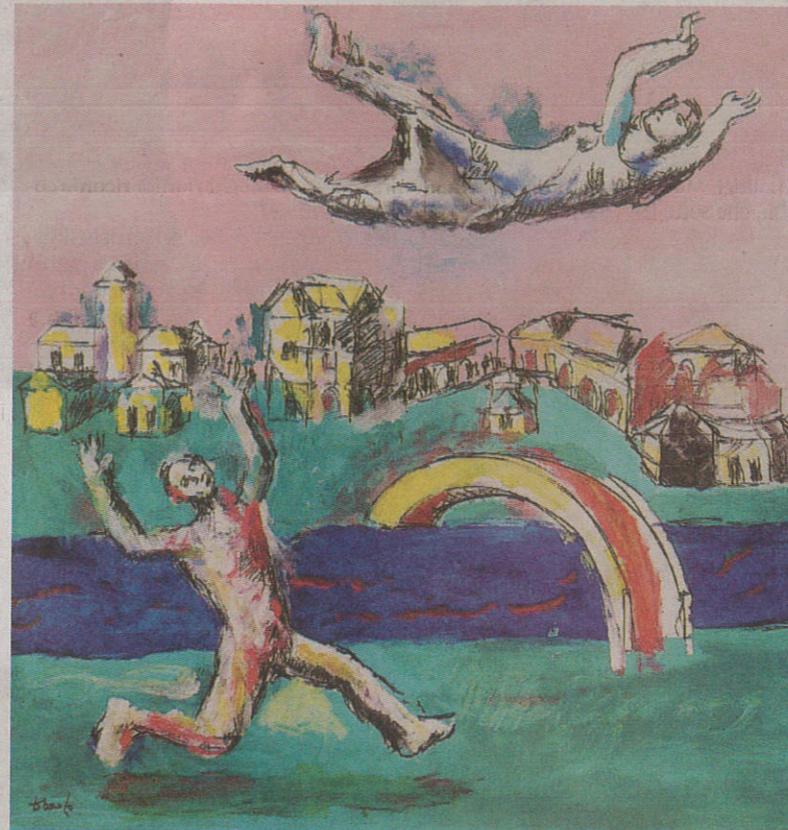
«Mi rendo conto che non devo perdere il ritmo o sono finito: allora scrivo, dipingo, recito»





perdere il ritmo o sono finito: allora scrivo dipingo, recito»

svolge a un livello troppo basso. Franca, dopo aver deciso di farlo già dopo quattro mesi diceva: "Ho sbagliato tutto; le persone non stanno in Parlamento per fare gli interessi degli italiani, ma solo per aiutare se stesse". Ciononostante, è rimasta due anni e si è data molto da fare; ha combattuto una battaglia perché fosse riconosciuta la responsabilità dell'uranio impoverito sulla salute dei militari. Battaglia vinta: lo Stato ha dovuto risarcire. Bisogna anche chiedersi che cosa significa fare politica; credo che si faccia anche informando, svelando verità taciute, alterate, mascherate. È un dovere che sento molto; ce n'è bisogno perché noi siamo un popolo di ignoranti. E le informazioni utili non arrivano. Le racconto quest'ultima esperienza perché è illuminante: di recente un giornale di Siena ha pubblicato la notizia del successo di una ricerca scientifica, durata due anni, per sconfiggere malattie da virus come l'Aids, l'Epatite C e la febbre Dengue. L'idea era di agire sull'ambiente dove l'agente infettivo va ad "accasarsi", e non sul virus stesso, per approdare a un unico farmaco capace d'interferire con il suo annidamento e la conseguente replicazione. Ha funzionato: si sta già ragionando su possibili molecole da testare, siamo ai fatti.



Per Dario. Un dipinto di Fo. Nella foto a sinistra, il figlio Jacopo

narchici. Mi pare con successo: *Morte accidentale di un anarchico* ha girato tutto il mondo. A Londra un teatro lo ha rappresentato per sei anni, un altro ha messo in scena per altrettanto tempo *Non si paga non si paga*».

Come vede i giovani nel loro rapporto con l'arte, in particolare con il teatro?

«Noi alla libera università di Alcatraz facciamo scuola di teatro e recitazione da oltre vent'anni. Anche l'ultimo corso è andato benissimo; i ragazzi erano metà italiani e metà stranieri, appassionati, bravi. Io di giovani talenti ne vedo, ma poi è tutto il resto che manca; lo Stato se ne frega della cultura».

Un'ultima domanda: quando ha vinto il Nobel se lo aspettava?

«Sì, perché ero stato già candidato nel 1975, ma c'era stata una fuga di notizie che aveva bloccato tutto. È stata una soddisfazione enorme, però io e Franca abbiamo subito detto: non montiamoci la testa. Abbiamo fatto bene: tanti che hanno vinto il Nobel dopo non hanno concluso più niente, anche perché il premio è una somma cospicua, ti puoi mettere a riposo. Mi sembra non sia il mio caso; tra l'altro, ho devoluto tutto a opere e iniziative utili».

OGGI DALLE 11.50

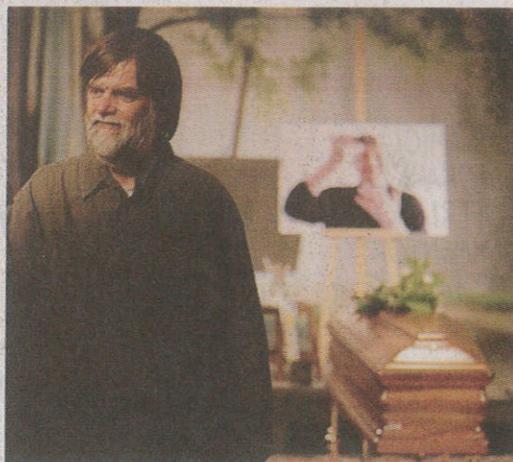
L'ultimo saluto in diretta su Rainews e RaiUno

L'ultimo saluto a Dario Fo sarà seguito in diretta, oggi, oltre che da Rainews 24, anche dal Tg1, a partire dalle 11.50, su Rai1. La cerimonia laica si svolgerà in piazza Duomo. Il sindaco Giuseppe Sala ha proclamato il lutto cittadino.

«La ferita di Giorgio è sempre aperta, a questa si è aggiunta quella di Jannacci, e ora se ne apre un'altra», dice il presidente della Fondazione Gaber Paolo Dal Bon nella camera ardente allestita al teatro Strehler di Milano in onore dell'attore, drammaturgo e grande amico di Giorgio Gaber e di Enzo Jannacci. «Si soffre - prosegue Dal Bon - ma ho la ferma

convincione che tutti e tre continueranno a essere qualcosa di straordinario. Spero che la città di Milano voglia ricordarli costantemente negli anni, magari tutti e tre insieme perché sono un esempio insostituibile».

L'attrice Ottavia Piccolo passa anche lei dalla camera ardente ed elogia la sua eredità culturale: «Ha insegnato tanto, soprattutto a essere liberi e questo non è così scontato. Non aveva paura di niente: ci ha aiutati in questo senso, e il tutto con una grande leggerezza. L'ho visto per la prima volta nel 1964 - continua l'attrice che nella stessa Milano vivace di Strehler crebbe come interprete teatrale - Nei limiti anche io ho imparato da lui, pur non avendoci mai lavorato insieme».



Divisi sui grillini, l'amicizia restò

Sui Cinque stelle pensava che la mancanza di democrazia interna si sarebbe risolta

Cercava la "tigre", da sempre e per sempre. Nella vita come sul palco. Gli stava a cuore che rimanesse sveglia, tra il pubblico, in mezzo alla "gente", quella lucidità reattiva e in fondo generosa in grado di comunicare al potere, ai poteri che quel pubblico non è incantato ma vede dietro i fatti, riconosce alle spalle della Grande Recita delle cose, i tratti di una regia che spesso sfugge alla visibilità istituzionale, al concerto democratico. L'opposto di "dio ti vede", poiché questa volta "il pubblico ti vede, conta niente che tu sia un dio oppure no". Soprattutto in tempi di video-globalizzazione. Con questa chiave ho cercato di capire il senso di una scelta che non molti anni fa ha privato il campo della sinistra di un suo fondamentale testimone. Perché questo era Dario Fo, e lo è stato a lungo prima di accettare di diventare, lui con il suo sorri-

Toni Jop

so, il santo protettore dei cinque stelle.

Di Dario sono stato amico per decenni, come di Franca Rame, la sua compagna. Particolare di nessuna importanza pubblica, se non per il fatto che mi permette di illuminare una storia che sta in uno dei gomiti emotivamente chiodati delle nostre recenti vicende culturali e politiche. Ora, questo piccolo racconto non ha la presunzione di chiarire completamente ciò che è accaduto mentre Dario si sfilava dalla rastrelliera dei santi laici della sinistra, ma almeno rende nota la fatica con cui il premio Nobel più caro a questo fronte storico se n'è andato da quella bacheca per entrare in un altro tabernacolo antagonista rispetto al precedente, con una "veronica" che ha gelato moltissimi tra quanti lo avevano adottato senza riserve davanti alla grande bellezza del suo *Mistero Buffo*.

«Dario, cosa fai, tiri indietro i ciap mentre in questo paese sale con i cinque stelle una voglia irrefrenabile di capi forti e di decisioni irrevocabili?»; non era lite, allora, ma sorpresa che pretendeva delucidazioni. In coda ad un tempo discretamente sterminato riempito di confronti e interviste, spesso critiche

alla morte nei confronti della sinistra e dei suoi talvolta non eccellenti percorsi, ma sempre dolorosamente e cocciutamente ancorate alla sinistra, ecco, mi sembrava di vedere Dario Fo vacillare. All'inizio, il suo atteggiamento era allineato ad una generica richiesta di tempo per poter stringere valutazioni sulla novità che stava affacciandosi nel panorama politico italiano. «Ho bisogno di tempo - mi spiegava - a te ne è bastato meno per giungere alle tue conclusioni, a me ne serve di più». Va bene, ma almeno un pensiero sul potere, roba tua - insistevo - perfettamente medioevale che governa il Movimento di Grillo.... Questo ti farà ben riflettere su come ci sia un vizio intellettuale alle spalle della bella performance. Ma non lo stavo.

Così, il tempo passava, mentre tra lui e la piazza antica dell'Unità - la sua "casa", il suo principale balcone d'affaccio - la distanza cresceva a dispetto della storia precedente. Finché, alla vigilia della sua plateale e organica discesa in campo in favore dell'impresa di Grillo, ci regalammo una telefonata di più di un'ora. Definitiva. «Ma non ti accorgi - conclusse - che qualcosa si muove solo nello

spazio dei Cinque Stelle? La sinistra ha sbracato, si è smentita, poi, i giovani stanno lì, in quello spazio, e sono bravi ragazzi, appassionati, vogliono le cose che sogno, se esiste una speranza di cambiare le cose, ora quella speranza la gestiscono loro». Sì, risposi, tutti agli ordini di un capo assoluto, facciamo due. Tutti a difendere il corpo del loro pifferaio con dedizione sacrale, settaria, quasi misterica. Dove sta la Tigre, in questa onda, dove? «Vogliono spazzare quel che esiste - si era convinto - a cominciare dalle istituzioni che ormai non rispondono più ai bisogni del popolo, sono autoreferenziali. E io aspetto che lo facciano». «Bravo - dissi - ma non lo faranno perché la loro struttura di non-partito è fatta della stessa sostanza di cui è fatto il potere meno affascinante, quello illiberale e verticista contro il quale dovremmo svegliare la Tigre, mi fai disperare... e sono solo il primo». Pensava che la questione del potere interno al m5s, che pure vedeva, si sarebbe risolta. Che queste pulsioni non avrebbero minato la creatura di Grillo. Scommettemmo sugli esiti. Ma restammo amici. Più freddi, ma amici.